



Congiuntura energetica

a cura dell'Osservatorio IRES sull'impresa pubblica - sez. energia

6 febbraio 2006

Congiuntura energetica*

Petrolio e gas

Un gennaio turbolento per l'energia, quello appena trascorso. Forti tensioni sugli scenari internazionali caratterizzano la congiuntura energetica di inizio 2006, come già era avvenuto nell'anno appena chiuso, il 2005.

Il prezzo del petrolio sfiora i 70 dollari al barile e il mercato del gas, a seguito della crisi Russia-Ucraina, e delle condizioni metereologiche- freddo persistente- che hanno interessato l'Europa tutta, paventa per l'Italia il rischio del "razionamento". (Ancora 10 giorni di scorte "di modulazione" si passerà ad intaccare le "scorte strategiche").

Per il primo trimestre del 2006 l'AIE (Agenzia Internazionale dell'Energia) stima la domanda di petrolio in crescita dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2005; mentre per l'intero anno la crescita prevista è del 2,2%. I fattori chiave della ripresa sono ancora la crescita della domanda cinese, indiana ed americana.

L'ultimo vertice Opec, 31 gennaio 2006, a Vienna, ha confermato gli attuali tetti produttivi 28 milioni di barili-giorno, e che l'offerta resterà invariata durante l'attuale trimestre.

Basteranno queste decisioni almeno nel breve periodo a ridare equilibrio ai mercati? Tutto dipende dall'evolversi delle gravi tensioni politiche in Iran e in Nigeria. I conflitti etnici in Nigeria hanno abbattuto del 10% la produzione di petrolio e il braccio di ferro tra Iran e Usa getta ombre inquietanti sugli approvvigionamenti che provengono dal secondo produttore Opec. Nella riunione in corso a Vienna, la AIEA (Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica) ha deciso di limitarsi a fare un rapporto all'ONU sulla questione nucleare iraniana, concedendo in tal modo al governo del paese mediorientale ancora un mese di tempo per sospendere i programmi atomici .

Cosa aspettarsi dal nuovo anno? Considerando quanto è avvenuto a gennaio, il 2006 non promette bene; inoltre, se durante l'anno l'amministrazione USA, nella "nuova versione ecologista", dovesse prevedere l'eliminazione di alcuni additivi chimici nelle benzine e la riduzione del contenuto di zolfo per gasolio e benzine, la ricaduta sui prezzi internazionali determinerebbe ulteriori tensioni.

L'anno appena trascorso è stato costellato da una serie di eventi che non hanno fatto altro che acuire le tensioni già presenti sui mercati petroliferi in questi ultimi anni. Nel 2004 a spingere in alto i prezzi del greggio fu principalmente la evoluzione della domanda (+ 3,8%). Nel 2005 la spinta della domanda è stata sicuramente minore (+1,4%) ed attesa. L'offerta ha tenuto il passo nonostante le difficoltà legate alla situazione geopolitica generale e gli eventi climatici che hanno sconvolto il pianeta (Katrina, ecc.). Anche in questo caso le tensioni legate alle attese non certo positive e le relative difficoltà degli operatori nel formulare aspettative di prezzo condivise,

* a cura di S. Notargiovanni, responsabile sez. energia dell'Osservatorio.

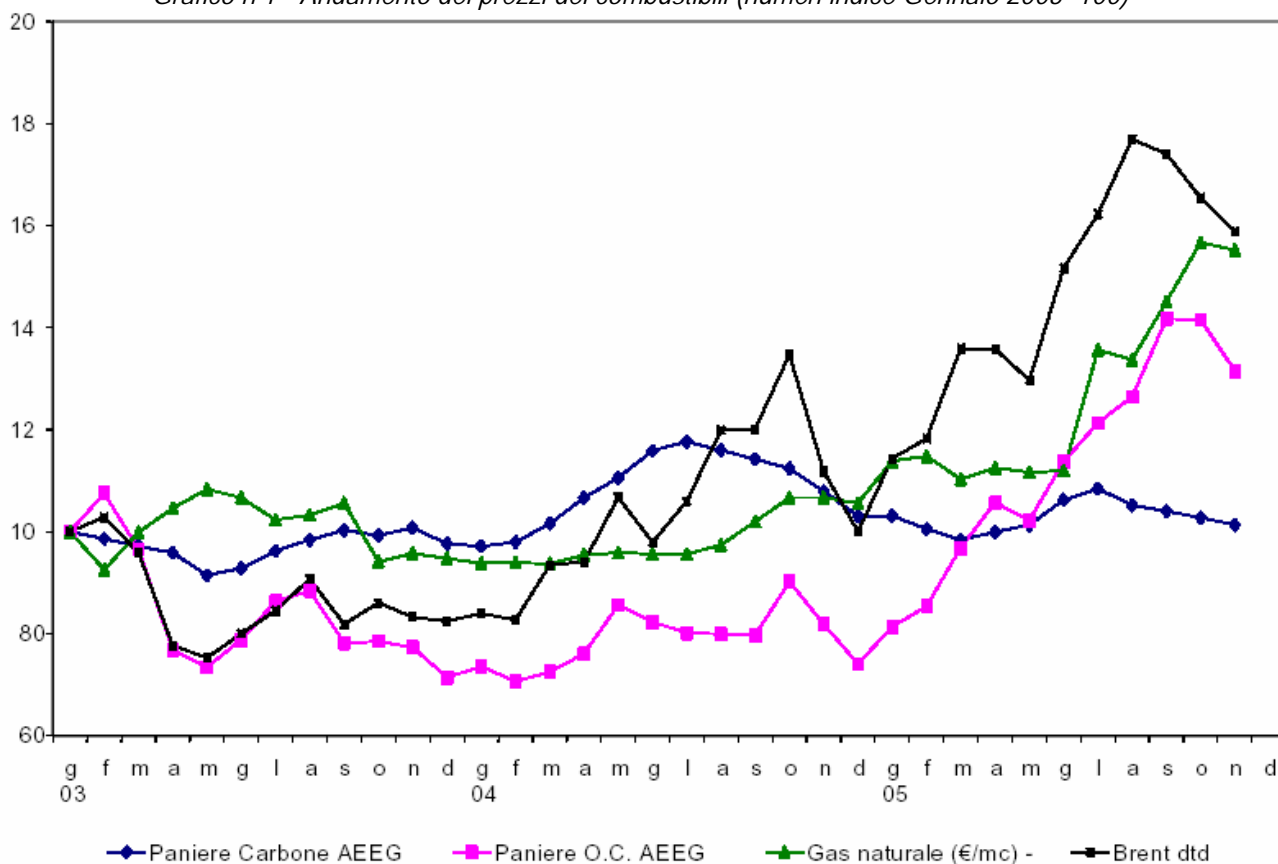
hanno provocato una reattività sempre maggiore dei prezzi: +39% in media; da 36 a 50-55 dollari il barile Opec, pari ad un incremento dell'80% rispetto al 2000. (tav.1)

Per l'Italia il conto è stato ancora più salato. Il prezzo del petrolio, da cui ancora molto dipende il nostro sistema energetico, ha raggiunto quotazioni triplicate rispetto alla media degli anni novanta.

A fine 2005 il prezzo di riferimento del greggio per i mercati europei, dopo aver raggiunto i 70 dollari al barile anche a causa di disastri naturali, si è collocato a oltre 57 dollari al barile, in aumento del 44% rispetto all'anno precedente; per tali costi si deve, per altro, tener conto delle variazioni del tasso di cambio dollaro/euro: *effetto scudo* che è venuto meno (tav. 2).

Alla fine del 2005, le prospettive per il 2006, sulla base della dinamica attesa della domanda e dell'offerta, lasciavano prevedere un processo di stabilizzazione dei prezzi del greggio su livelli analoghi o lievemente inferiori alla media del 2005 (circa 54 dollari al barile per il Brent). Le nuove crisi internazionali sopraggiunte in queste settimane – quelle ucraina, iraniana e nigeriana - hanno pericolosamente riportato i prezzi ben sopra i 60 dollari al barile, accentuando la percezione dei rischi connessi con i problemi strutturali del settore, quali le carenze internazionali di capacità produttiva e raffinazione. Questi rischi stanno trovando riflesso nei prezzi dei contratti *future* che indicano ancora valori molto elevati per i prossimi anni. E, come noto, dal prezzo del petrolio dipende quello del gas e quello dell'olio combustibile, entrambi carica di base per la produzione di kWh.

Grafico n 1 - Andamento dei prezzi dei combustibili (numeri indice Gennaio 2003=100)



Fonte: AEEG.

Come si rileva dal Grafico 1, il prezzo dell'olio combustibile mostra una elevata correlazione con l'andamento del prezzo del greggio, mentre il prezzo del carbone è molto meno influenzato.

Il forte rialzo del prezzo del petrolio ha –invece- influenzato negativamente anche il mercato del gas naturale. Ad esempio, il prezzo medio del gas importato in Italia è passato –infatti- da 0,132 euro a metro cubo del gennaio 2003 a 0,198 euro a metro cubo del gennaio 2006, registrando una crescita pari al 50%.

Crescita che non trova diretta giustificazione nel mercato specifico del gas, ma va ricondotta ad una eccessiva ed impropria dipendenza del prezzo del metano da quello dei prodotti petroliferi.

Diventa quindi categorico il "disaccoppiamento" dell'andamento del prezzo del metano da quello del petrolio.

Italia

L'Italia, che dipende per il 94% dell'estero per il petrolio, più di altri paesi ha risentito delle turbolenze registrate sui mercati internazionali e delle conseguenti impennate dei prezzi a causa anche di una situazione economica vicina alla stagnazione. A risentirne sono stati soprattutto i consumi petroliferi ed in particolare quelli di carburanti che per la prima volta dal 2000, sommati insieme, hanno mostrato un segno negativo (-1,9 per cento dopo il +2,0 del 2004 e il +7 fra il 2000 e il 2003).

Il petrolio, nonostante tutto, rappresenta ancora la principale fonte di energia con un peso sul totale del 43,6 per cento rispetto ad una media del 48 per cento nel periodo 2000-2004.

I progressi maggiori sono però stati messi a segno dal gas che nel 2005 è cresciuto fino al 36,4 per cento rispetto ad una media del 32 per cento nel periodo 2000-2004. Per apprezzare l'importanza che ha assunto il gas nella nostra struttura dei consumi basti pensare che a far data dal 2000 i consumi complessivi di energia (tav. 3) sono aumentati del 5,3 per cento, quelli di petrolio sono calati del 7,9 mentre quelli di gas sono aumentati del 21 per cento (circa 4 volte quelli complessivi). Nella generazione di energia elettrica il gas è la prima fonte.

Restando al gas va detto che le rigidità dei sistemi di approvvigionamento (gasdotti) e anche le aree di provenienza (principalmente Russia, Algeria, Medio Oriente, Norvegia) presentano dei rischi elevati, in grado di essere attenuati con l'auspicata realizzazione di terminali di "rigassificazione" e una diversificazione delle aree di riferimento che, insieme all'ampliamento della capacità dei gasdotti, dovrebbe aumentare l'offerta in modo da generare dei vantaggi per il sistema produttivo ed i consumatori.

L'impatto sulla cosiddetta "*fattura energetica*", che è destinata a risentire non solo delle alte quotazioni del greggio ma anche e soprattutto di quelle del gas importato in Italia il cui prezzo come abbiamo visto è salito del 50% rispetto al 2003, nonostante la sostanziale stabilità del prezzo del carbone, sarà considerevole. La stima per il 2005 è di circa 37 miliardi di euro che nel 2006 potrebbe anche essere superiore (tav. 4).

Infine il fisco. Non bisogna dimenticare che il settore petrolifero genera un gettito fiscale che nel 2005 è stato di 36,2 miliardi di euro, con un incremento dell'1,7% nonostante la diminuzione dei consumi (tav. 5). Ciò a dimostrazione che sarebbe stato non solo utile ma possibile una modulazione del prezzo dei carburanti, operando sulle accise. Ma l'attuale Governo non è stato di questo parere gravando sui cittadini italiani il peso dei consistenti incrementi del prezzo del petrolio

Torniamo al gas. Gli avvenimenti di questi giorni sono sotto gli occhi di tutti e non hanno bisogno di essere commentati. Una cosa però è certa, in Italia la domanda di gas per uso termoelettrico continuerà a crescere. Per i prossimi 3 / 4 anni in termini di sicurezza del sistema degli approvvigionamenti, il nostro paese, in assenza di interventi infrastrutturali, sarà esposto a rischi di carenza di offerta.

Lo scenario delineato, come visto, presenta poche luci e molte ombre. I numeri indicano un paese che continua a consumare energia senza preoccuparsi troppo di come viene prodotta (le fonti), da dove arriva in Italia e quanto costa.

L'impegno, dunque, dovrebbe essere indirizzato ad eliminare quelle strozzature che ancora impediscono un reale ammodernamento del nostro sistema energetico, sia dal punto di vista infrastrutturale che legislativo. La prima scelta intelligente è quella di "governo della domanda di energia". Per favorire il risparmio, si tratta di sfruttare al meglio ciò che offrono oggi le nuove tecnologie, in grado di rendere sempre più efficiente il consumo di energia perché in questo modo si induce una riduzione virtuosa della domanda che dovrebbe essere accompagnata da una maggiore diversificazione delle fonti. Ad esempio, un cittadino statunitense consuma 26 barili di petrolio all'anno, un europeo ne consuma 12,5 un cinese ne consuma meno di 2. E, nonostante ciò, anche nei modelli di consumo europei vi sono livelli di spreco non più tollerabili.

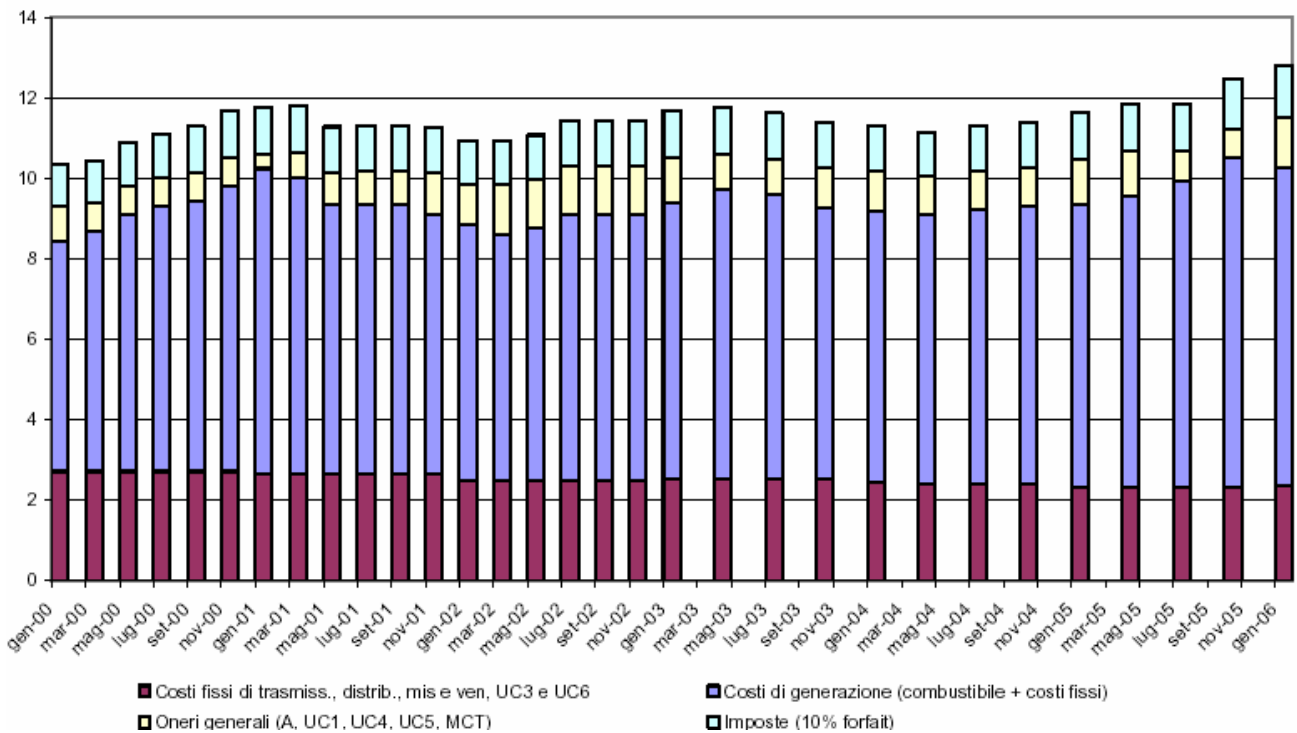
La domanda di energia è dunque la variabile direttamente influenzabile; dobbiamo ripensare i nostri modelli di consumo e individuare interventi strutturali in grado di contenerli e ridurli.

Snellire le procedure amministrative, rendere più coerente la normativa regionale con quella statale, riproporre un'idea di politica industriale ed energetica si pongono quindi come l'obiettivo di fondo di qualsiasi intervento. Non va dimenticato infine, l'impatto derivante dall'applicazione del protocollo di Kyoto.

Tariffe elettriche

Il processo di liberalizzazione in atto del settore energetico italiano ha consentito un primo riordino del sistema tariffario a vantaggio di utenti e consumatori. Nonostante i prezzi pagati dai consumatori italiani (quelli diversi da quelli ora favoriti perché a bassi consumi) restino tra i più alti in Europa, la componente delle tariffe che comprende i costi di trasmissione, distribuzione e misura, (sottoposta al controllo dell'Autorità) è in costante diminuzione (vedi Grafico 2).

Grafico n. 2 - Andamento e composizione della tariffa elettrica media nazionale (cent€ / kWh)

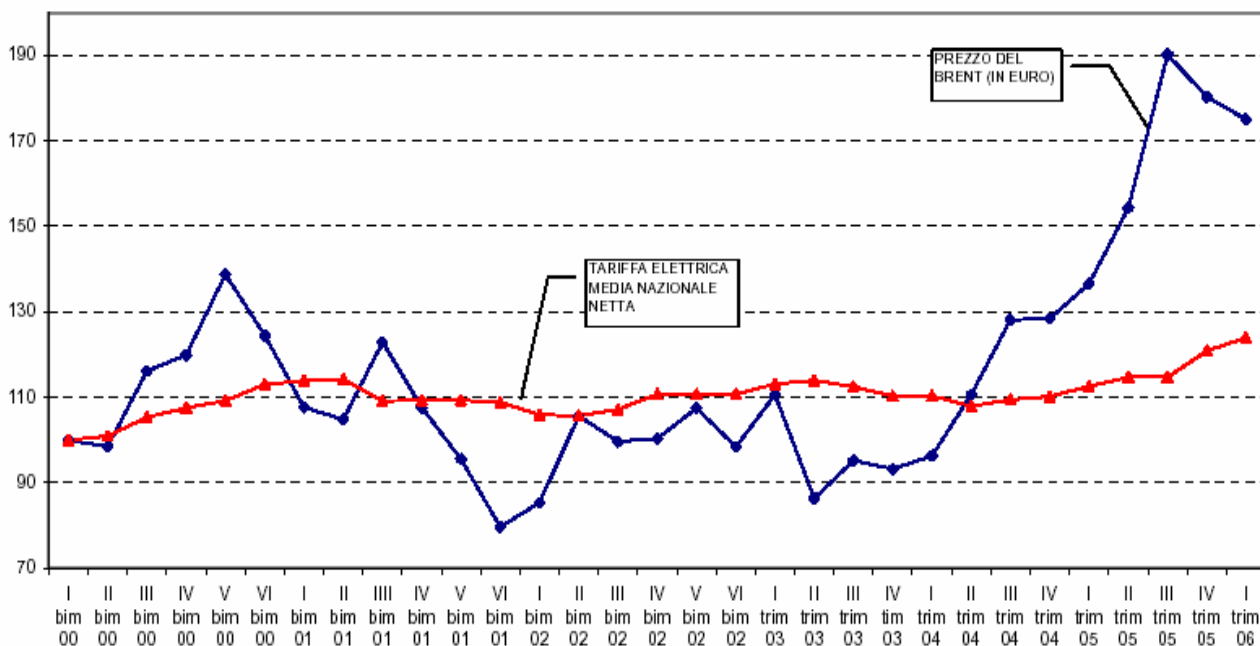


Fonte: AEEG.

Per contro, la componente che comprende i costi di generazione dell'elettricità mostra un andamento crescente che come abbiamo prima analizzato, risente dell'andamento dei prezzi dei combustibili (petrolio e gas). Nel complesso va comunque rilevato che grazie alla continua diminuzione delle tariffe regolate dalla Autorità (trasmissione, distribuzione e misura), al ruolo delle importazioni elettriche dell'Acquirente Unico e ad alcuni

miglioramenti (in efficienza ed in minor dipendenza dal petrolio) del parco termoelettrico, l'andamento della tariffa media elettrica risulta decisamente migliore e più stabile di quello dei prezzi petroliferi (vedi Grafico 3).

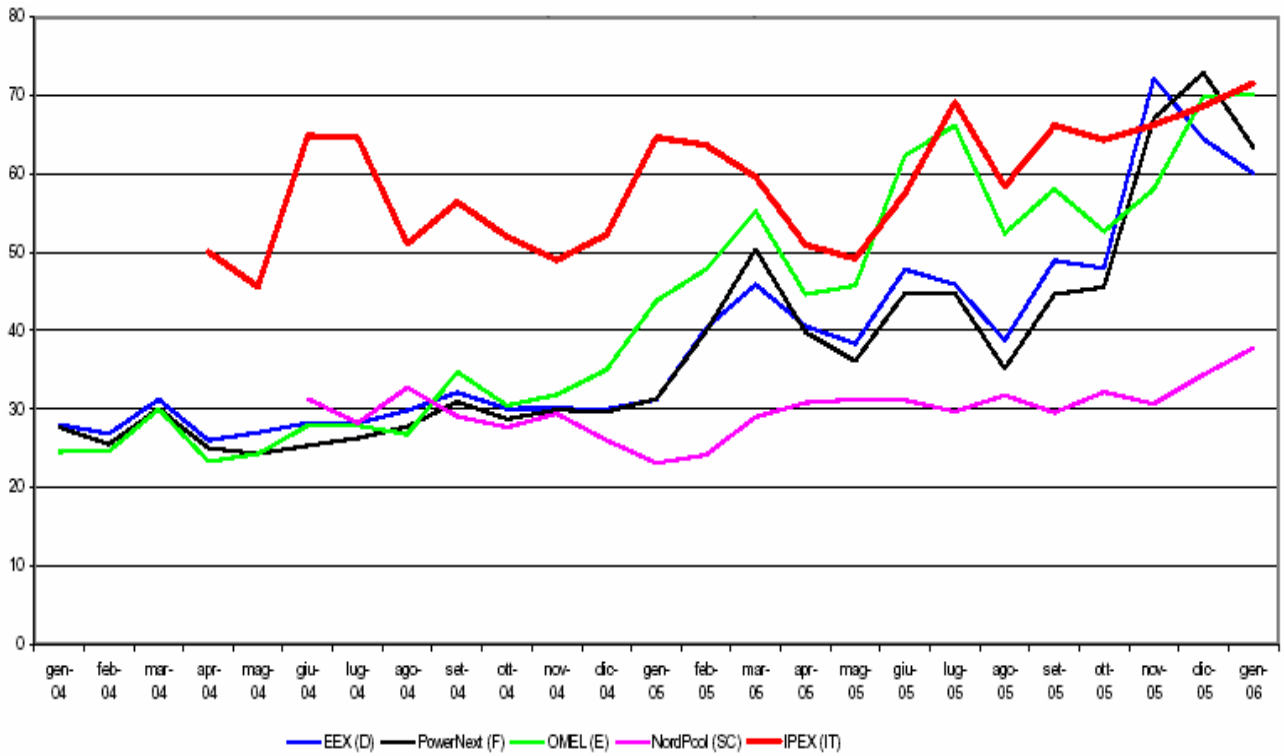
Grafico n. 3 - Andamento del prezzo del petrolio e della tariffa elettrica
(Numeri indice 1° bim 2000 = 100)



Fonte: AEEG.

Un'analisi dell'andamento dei prezzi di "borsa elettrica" conferma che, a differenza delle altre borse europee, quella italiana (IPEX) ha avuto una dinamica non strettamente vincolata a quella del petrolio e con una certa convergenza verso i prezzi delle principali borse europee. Ciò indica come la strategia di copertura da parte dell'Acquirente unico (contratti finanziari di media durata, "più lunghi", e le importazioni) in linea peraltro con alcune posizioni espresse dall'Autorità, abbia contribuito a ridurre la volatilità del prezzo all'ingrosso, impedendo un immediato ed intero riversamento del costo del combustibile sul prezzo del chilowattora (vedi Grafico 4).

Grafico n. 4 - Confronto dell'andamento dei prezzi dell'energia elettrica all'ingrosso nelle principali Borse europee, Germania, Francia, Spagna, Scandinavia e Italia (Euro/MWh medie mensili)



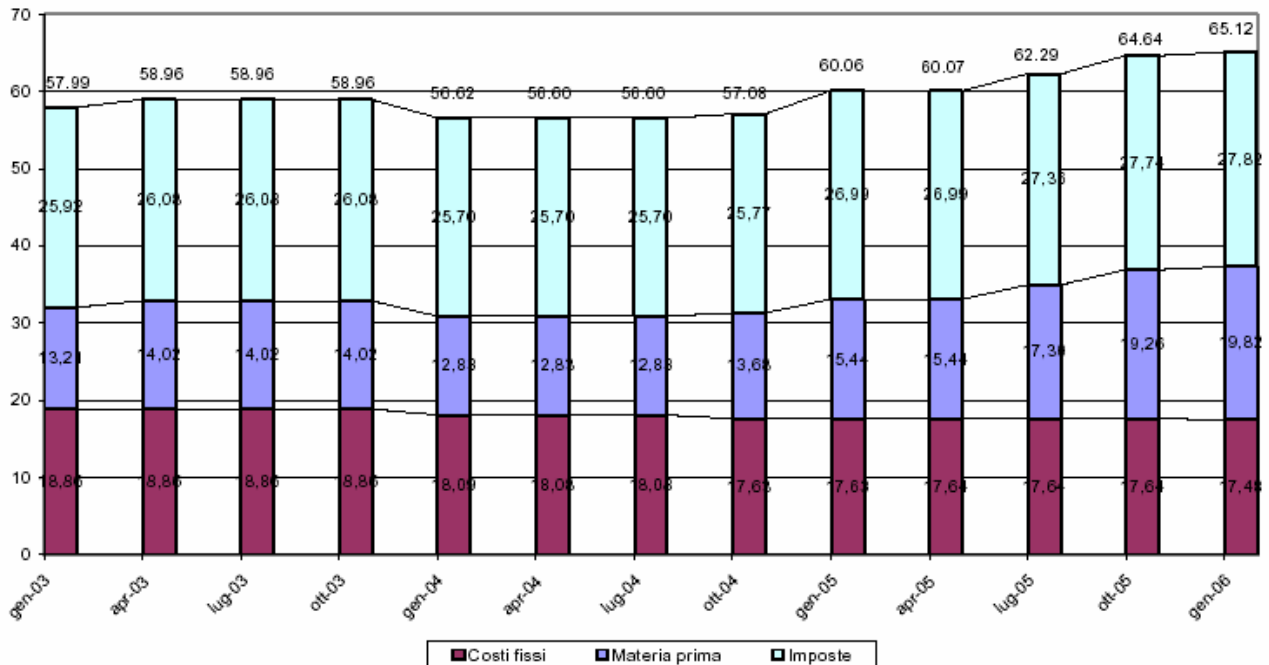
Fonte: AEEG.

D= Borsa tedesca
 F= Borsa francese
 E= Borsa spagnola
 IT= Borsa italiana

Tariffe del gas

L'analisi disaggregata delle componenti tariffarie del gas mostra, analogamente al settore elettrico, una diminuzione della componente fissa soggetta al controllo dell'Autorità e un incremento dei costi della materia prima che risentono sia dell'andamento crescente del prezzo internazionale del gas sia del forte potere di mercato dell'operatore dominante (ENI) che controlla la fase di approvvigionamento (vedi Grafico 5).

Grafico n. 5 - Andamento e composizione della tariffa di riferimento del gas naturale cent€/mc



Fonte: AEEG.

Per concludere: una politica energetica che insieme al risparmio e all'efficienza promuova la ricerca, le fonti rinnovabili e la realizzazione di nuove infrastrutture energetiche (GNL); garantisca la vera terzietà delle reti (TERNA e SNAM Rete Gas). Una politica industriale che incentivi le aggregazioni e la crescita di altri operatori presenti nel mercato italiano, senza penalizzare quelli storici (ENI). Un vero mercato del gas con offerta abbondante, condizione necessaria per contenere i prezzi. Il gas è fondamentale perché, con lo sviluppo della tecnologia dei "cicli combinati", contribuisce sempre di più a determinare il prezzo del chilowattora. In sintesi, riprendere i processi di apertura dei mercati.

Tavola n 1 - Le quotazioni internazionali del greggio

Il 2005 è stato caratterizzato da una fortissima tendenza al rialzo delle quotazioni rispetto all'andamento del 2004.

Il valore medio annuo (50,5 \$/b) è il più alto mai registrato in termini nominali ed il più alto in termini reali dai primi anni '80. Si conferma così una tendenza rialzista di fondo evidenziatasi fin dal 2000: se tuttavia allora si registrò una crescita di circa 11 \$/b rispetto alle quotazioni del 1999 (+61,8%), nel 2005 l'aumento del 38,7% ha comportato un incremento medio annuo di 14 \$/b rispetto al 2004.

(Costo Cif \$/barile delle importazioni dei Paesi AIE)										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
1° trimestre	18,6	21,6	14,1	11,0	26,8	25,0	19,7	30,9	31,3	42,3
2° trimestre	19,8	18,1	12,8	15,1	26,4	25,4	24,3	26,2	34,2	48,1
3° trimestre	20,5	18,2	11,9	19,5	29,2	24,3	26,1	27,5	38,9	57,3
4° trimestre	23,2	18,7	11,4	23,5	29,5	19,4	26,2	28,6	41,0	54,3(*)
ANNO	20,5	19,1	12,5	17,3	28,0	23,6	24,2	28,4	36,4	50,5
<i>Variazione vs anno precedente:</i>										
- \$/b		-1,4	-6,6	4,8	10,7	-4,4	0,6	4,2	8,0	14,1
- %		-6,8%	-34,6%	+38,4%	+61,8%	-15,7%	+2,5%	+17,4%	+28,2%	+38,7%

(*) Stima.

Fonte: elaborazioni Unione petrolifera su dati AIE.

Tavola n. 2 - Il costo del greggio in Italia

Nell'anno 2005 il costo del greggio importato in Italia è aumentato del 40% rispetto all'anno precedente, riflettendo in misura pressoché totale l'incremento in dollari, tenuto conto che il rafforzamento dell'euro sulla divisa americana nei primi 4-5 mesi dell'anno si è poi esaurito, portando la media annuale del cambio dollaro-euro ad un valore sostanzialmente analogo a quello del 2004.

		1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	Stima 2005
		-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
DOLLARI A BARILE	Cif	23,2	16,9	27,8	23,8	24,3	28,6	36,5	51,4
DOLLARI A TONNELLATA	Cif	172,2	125,0	205,0	175,5	179,4	210,9	269,0	380,74
CAMBIO DOLLARO/EURO(*)				0,9174	0,8954	0,9495	1,1273	1,2426	1,2360
CAMBIO LIRE/DOLLARO (*)		1.183	1.629	2.111	2.162	2.039	1.718	1.558	1.567
EURO A TONNELLATA	Cif			223,484	196,039	188,931	187,090	216,47	308,04
LIRE A TONNELLATA	Cif	203.800	203.600	432.700	379.600	365.800	362.260	419.130	596.450

(*) Cambio medio ponderato sulla base dei volumi di greggio mensilmente importati. Differisce dal cambio ufficiale medio UIC.

Fonte: Unione petrolifera.

Nel 2004-2005 si è esaurito il rafforzamento dell'euro sul dollaro, "effetto scudo", per cui se la situazione resterà invariata ogni nuovo incremento del prezzo del petrolio si trasferirà completamente sulla bolletta petrolifera italiana.

Tavola n. 3 - I consumi di energia in Italia

Nel 2005 la domanda di energia dovrebbe attestarsi sugli stessi livelli dell'anno precedente, con una crescita contenuta intorno allo 0,3 per cento.

L'analisi per fonti utilizzate quest'anno evidenzia una notevole ripresa delle importazioni nette di energia elettrica (+7,7%), ma anche per la prima volta, la propensione ad esportare da parte del sistema elettrico italiano; il consistente aumento del gas naturale (+6,5%) e la flessione delle rinnovabili, derivante dal minore contributo dell'energia idroelettrica.

Si contrae anche l'utilizzo del petrolio (-3,7%), non solo per una minore propensione alla spesa ma anche ed essenzialmente per l'ininterrotto declino nell'utilizzo di olio combustibile nella produzione termoelettrica. Il petrolio si conferma tuttavia ancora la fonte energetica principale, con un concorso pari al 43,6% nella copertura del complessivo fabbisogno energetico.

(milioni di tep)	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	Stima 2005		
								Mtep	Incid. %	Var. % vs. 2004
COMBUSTIBILI SOLIDI (●)	15,0	12,5	12,9	13,7	14,2	15,3	17,1	17,1	8,8	-
GAS NATURALE	39,1	44,8	58,4	58,5	58,1	64,1	66,5	70,8	36,4	+6,5
IMPORT. NETTE DI ELETTRICITA' (*)	7,4	7,9	9,2	9,9	10,3	10,2	9,2	9,9	5,1	+7,7
PETROLIO (^)	92,5	95,7	92,0	91,9	92,1	90,8	88,0	84,7	43,6	-3,7
RINNOVABILI(*) (◆)	8,2	9,7	12,2	12,8	11,5	11,2	13,0	11,9	6,1	-8,5
TOTALE (Δ)	162,2	170,6	184,7	186,8	186,2	191,6	193,8	194,4	100,0	+0,3
% del Petrolio	57,0	56,1	49,8	49,2	49,5	47,4	45,4			

(●) Dal 1990 non comprende le Biomasse (Combustibili vegetali).

(*) Per la trasformazione dei Kwh in Tep si è utilizzato il coefficiente termoelettrico di ogni anno.

(^) Stime riviste dall'anno 2000, a seguito variazione metodologica nell'acquisizione dei dati sul Coke di petrolio.

(◆) Comprende: Idrica, Geotermica, RSU, Solare termico, Eolico, Fotovoltaico e, dal 1990, anche le Biomasse (Combustibili vegetali).

(Δ) Valori non coincidenti con quelli del Bilancio Energetico Nazionale per diversa metodologia di calcolo delle Importazioni di energia elettrica e delle Fonti rinnovabili.

Fonte: Unione petrolifera.

Tavola n. 4 - stima della fattura energetica in Italia (◆)

Nonostante la sostanziale stabilità dei consumi di energia (+0,3%), nel 2005 si è avuta una sensibile crescita della "fattura energetica", ossia l'onere che il Paese sostiene per l'approvvigionamento di energia dall'estero. Si stima un incremento del 26% rispetto al 2004, per un valore complessivo di 37,0 miliardi di euro. Ai forti rialzi delle quotazioni petrolifere sono infatti seguite pressioni anche sui prezzi delle altre fonti energetiche, particolarmente del gas importato in Italia il cui prezzo in dollari è salito di oltre il 50%, mentre il carbone è rimasto sostanzialmente stabile.

I 37,0 miliardi di euro stimati per il 2005 corrispondono al 2,7 per cento circa del Pil [superiore a quello dell'anno 2000 (2,5%) e contro un valore medio dell'1,5 per cento durante gli anni novanta].

(milioni di Euro)	1985	1990	2000	2001	2002	2003	2004	Stima 2005
	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
COMBUSTIBILI SOLIDI	1.168	731	996	1.223	1.141	1.130	1.707	1.800
GAS NATURALE	2.803	1.859	7.835	8.782	7.922	8.547	8.901	11.400
PETROLIO	15.570	8.561	18.651	15.985	15.511	15.031	17.021	21.800
ALTRI	602	867	1.523	1.751	1.867	1.797	1.762	2.000
TOTALE	20.143	12.018	29.005	27.741	26.441	26.506	29.391	37.000
% FATTURA VS. PIL	4,8	1,8	2,5	2,3	2,1	2,0	2,2	2,6

(◆) Costituisce il saldo fra il costo delle importazioni e il ricavo delle esportazioni di prodotti energetici, secondo i dati ufficiali dell'Istat.

Fonte: Unione petrolifera.

Tavola n. 5 - stima del gettito fiscale sugli oli minerali in Italia

Nell'anno 2005 il gettito fiscale complessivo (accisa+iva) dei prodotti petroliferi è stimato segnare un incremento dell'1,7% (36,2 miliardi di euro) rispetto ai 35,6 del 2004. In conseguenza della flessione dei consumi di benzina il gettito complessivo derivante dalle accise è diminuito di circa 300 milioni (-1,2%). Resta sostanzialmente sullo stesso ordine di grandezza il gettito IVA per la benzina, rilevando invece nel complesso un incremento dell'8,7% per l'aumento dei prezzi registrato durante l'anno.

(miliardi di Euro)	ACCISA (*)			IVA (°)			TOTALE ACCISA+IVA
	Su BENZINE	Su ALTRI PRODOTTI (*)	TOTALE	Su BENZINE	Su ALTRI PRODOTTI	TOTALE	
1980	2,957	0,569	3,526	0,826	1,137	1,963	5,489
1985	5,268	2,113	7,381	1,652	2,376	4,028	11,409
1990	8,054	8,539	16,593	2,169	2,841	5,010	21,603
1995	12,586	10,846	23,432	3,305	3,667	6,972	30,404
1999	12,310	11,868	24,178	3,667	4,700	8,367	32,545
2000	11,517	11,698	23,215	4,028	5,785	9,813	33,028
2001	11,285	12,354	23,639	3,784	5,874	9,658	33,297
2002	11,313	13,095	24,408	3,700	6,113	9,813	34,221
2003	10,900	13,635	24,535	3,600	6,450	10,050	34,585
2004 (°)	10,600	14,329	24,929	3,620	7,030	10,650	35,579
2005 (°)	9,900	14,720	24,620	3,630	7,950	11,580	36,200

(*) Include il gettito della sovrimposta di confine.

(°) Stima.

Fonte: Unione petrolifera.